

FRANCIA

Ancora una bomba a Parigi Dieci feriti, 3 gravissimi

L'esplosione ai magazzini «Fnac» delle Halles poco dopo le 18 - Usato un ordigno artigianale simile a quello dell'attentato di martedì - Quasi certa la pista araba

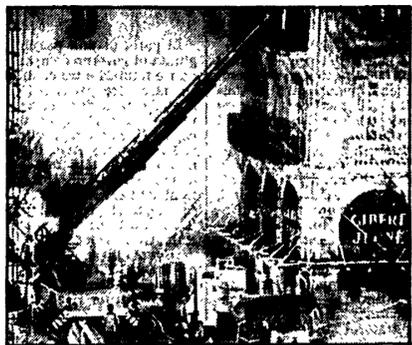
Nostro servizio

PARIGI — Ancora un attentato terroristico a Parigi, il quarto in poco più di 24 ore. Poco dopo le 18 di ieri un'esplosione ha devastato i magazzini «Fnac» nel grande complesso commerciale delle Halles: un primo bilancio delle vittime parlava di una decina di feriti, di cui tre in modo grave. I vigili del fuoco, accorsi rapidamente sul posto, hanno fatto scattare l'allarme rosso per un coordinamento unico dei soccorsi.

La bomba esplosa alle Halles, secondo le prime indicazioni, sarebbe un ordigno artigianale a quanto pare dello stesso tipo usato martedì sera contro la frequentatissima libreria «Gibert» a Saint Michel, nel quartiere latino.

Bilancio dell'attentato di martedì sera: tre feriti non gravi (ma la libreria parzialmente distrutta dalle fiamme) che andavano ad aggiungersi ai 7 feriti, di cui tre in gravi condizioni, raccolti lunedì sera dopo un'analoga esplosione nella Galleria Claridge, sui Campi Elisi, per non parlare della bomba ad alto potenziale scoppiata un'ora prima dello scoppio nei gabinetti del terzo piano della Tour Eiffel, che ospita tra l'altro le emittenti radio e televisive di una serie di stazioni pubbliche, semipubbliche e private.

Per ora, una sola delle quattro implosioni che è stata rivendicata, quella del Claridge, da parte di uno sconosciuto «Comitato di solidarietà con i prigionieri arabi e del Medio Oriente» che vuole la liberazione dei tre terroristi arabi e armeni



PARIGI — L'incendio scoppiato alla libreria «Gibert» dopo l'attentato terroristico di martedì sera

detenuti in Francia. Si tratta, viene precisato dal ministero degli Interni, di Ibrahim Abdallah, capo presunto delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi (Fari), di Anis Naccache, capo del «commando» pro khmeinstiano che tentò di assassinare nel 1980 l'ex primo ministro iraniano Chapur Bakhtiar (due morti, tra cui un agente di polizia) e di Warujan Garbidjan, capo di un gruppo della Asala (movimento di liberazione armeno) che aveva effettuato un attentato all'aeroporto di Orly nel 1983 provocando la morte di 7 persone e il ferimento di altre 50. Il primo è detenuto in attesa del processo e gli altri due sono già stati processati e condannati alla «reclusione criminale a vita».

L'organizzazione terroristica in questione, cui si dovrebbero addebitare anche i due attentati di dicembre ai grandi magazzini «Primo» e «La Fayette» pare voglia costringere il governo ad aprire una trattativa destinata a sfociare in uno scambio di prigionieri: i tre terroristi sopracitati contro quattro cittadini francesi tenuti in ostaggio da quasi un anno in territorio libanese. Cosa induce la polizia a pensare che gli attentati o tentativi di attentato siano collegati a quelli di dicembre ed abbiano lo stesso obiettivo? Il tipo di esplosivo impiegato al Claridge e alla libreria Gilbert sarebbe lo stesso di quello identificato in dicembre ai grandi magazzini dove la «pista araba» era sta-

ta rilevata senza possibilità di dubbio grazie a un lembo di giornale del Kuwait, che era servito ad avvolgere la bomba artigianale prima della sua esplosione.

Resta tuttavia un dubbio sulla «paternità» del mancato attentato alla Tour Eiffel. Qui la bomba scoppiata da una donna addetta alle pulizie delle «toilettes» del terzo piano, situato a circa 300 metri di altezza, era un ordigno composto da due piani d'esplosivo al plastico di un chilo e mezzo ciascuno, tenuti assieme da nastri isolanti e contenenti una «sorpresa»: un ordigno a orologeria molto sofisticato che avrebbe dovuto provocare l'esplosione poco prima di mezzanotte, quando cioè i visitatori se ne sono già andati. Il che fa supporre che gli attentati non mltassero ad uccidere ma a distruggere le installazioni radiotelevisive.

A questo punto come non escludere — e perfino il «Figaro» ci ha pensato — una paternità del tutto diversa dalle precedenti, cioè qualcuno interessato ad abbattere la famosa e contestata antenna del «Quinto Canale» di Berlusconi?

L'ipotesi s'è fatta quasi certa quando si è appreso che gli impiegati della nuova società televisiva franco-italiana avevano ricevuto nel pomeriggio dello stesso giorno una telefonata anonima annunciante un attentato imminente in un edificio di via, cioè nella sede centrale della «quinta»: quella famosa «quinta», non dimentichiamolo, che dovrebbe cominciare a trasmettere immagini il prossimo 20 febbraio.

Augusto Pancaldi

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Attacco antisindacale di Kohl Nel paese un coro di proteste

Il governo di centrodestra cerca di modificare una legge essenziale sui diritti dei lavoratori - Brandt: «Attacco alla democrazia» - Scioperi in varie regioni

Del nostro inviato

BONN — L'attacco ai sindacati e al diritto di sciopero non passa. Il tentativo del centro-destra di Bonn di modificare una legge essenziale sui diritti dei lavoratori dell'industria si sta scontrando contro il muro di una resistenza che i partiti della coalizione guidata da Helmut Kohl, la Cdu, la Csu di Strauss e liberali della Fdp, avevano gravemente sottovalutato, con un errore politico che potrà avere per loro pesanti conseguenze.

Per il terzo giorno consecutivo, oggi, gli operai metalmeccanici e di altre categorie scenderanno in sciopero in diversi Länder, su invito delle federazioni che fanno capo alla potenza Dgb. Dopo le manifestazioni che martedì si sono svolte in tutti i grossi centri industriali e, ieri, la paralisi pressoché completa delle aziende metallurgiche del Baden Württemberg e della Bassa Sassonia (dove oltre 125 mila operai hanno raccolto l'invito della Ig-Metall a lasciare il lavoro), oggi ci si aspetta una estensione degli scioperi. Questi si intrecceranno

con il terzo giorno dell'agitazione indetta dal sindacato dei dipendenti pubblici per il rinnovo del contratto, che anch'essa ha assunto ampiezza e dimensioni del tutto inattese.

Obiettivo della mobilitazione sindacale è costringere il governo a ritirare il progetto di legge che modifica le disposizioni attuali sulla corresponsione dei sussidi di disoccupazione ai dipendenti delle aziende colpite indirettamente dagli scioperi in altre aziende. La cosa sembra complicata, ma non lo è affatto: se passassero le modifiche della legge (il «paragrafo 116»), ai datori di lavoro verrebbe data praticamente la libertà di licenziare i dipendenti di aziende in sciopero, allo scopo di dividere i lavoratori e indebolire il sindacato. È quanto il padronato tedesco tentò di fare nella primavera di due anni fa, durante il duro scontro sulla riduzione dell'orario di lavoro. Allora l'ufficio federale del Lavoro di Norimberga, «consigliato» dallo stesso Kohl, dette ragione agli imprenditori, ma venne poi

sbugiardato dalla sentenza di due tribunali. Di qui le richieste del padronato per un mutamento della legge, richieste fatte proprie dalla Fdp, dal cancelliere Kohl e, alla fine, dal suo ministro del Lavoro, Norbert Blüm, il quale nel dicembre scorso ha presentato il progetto governativo.

La questione va ben oltre il merito del paragrafo 116. Diversi esponenti della coalizione, d'altronde, non hanno nascosto, in questi mesi, il carattere politico della vicenda: dare un colpo allo «strapotere» dei sindacati. Poi il tono è cominciato a cambiare. In un teso e drammatico dibattito che si è svolto su iniziativa della Spd, ieri al Bundestag, di fronte al fuoco dell'opposizione, gli esponenti della Cdu hanno fatto parzialmente marcia indietro, negando ogni aspetto antisindacale del loro progetto, sostenendo anzi che esso serve a garantire la «neutralità» dello Stato nei confronti sociali, e impegnandosi a una ulteriore discussione nella apposita commissione parlamentare. La modifica del 116, così, non

verrebbe attuata prima della fine di marzo. La Spd ha sostenuto la necessità non solo di mantenere la legge così com'è (il suo mutamento, ha detto Willy Brandt, sarebbe un colpo non solo al ruolo del sindacato, ma al nerbo stesso del nostro ordinamento federale e democratico), ma di mettere mano a una normativa che proibisca le serrate padronali «freddo». Queste, che nella vertenza di due anni fa colpirono oltre 320 mila lavoratori, sembrano essere ormai considerate un «normale» strumento della strategia della Confindustria tedesca. In queste condizioni colpiscono le lacerazioni di cui è vittima il governo, cioè la coalizione di centro-destra e il governo. Il quale ieri, in un dibattito di grande rilievo sotto il profilo sociale, non ha avuto neppure una parola da dire — come ha denunciato Brandt — sulla crescita della disoccupazione, che a gennaio ha toccato la cifra di 2,6 milioni di unità. Dopo il record del gennaio '85, è la vetta più alta mai registrata dal 1945.

Paolo Soldini

ALGERIA

In libertà due belgi arrestati

BRUXELLES — Sono stati rilasciati ieri dalle carceri algerine e sono arrivati in giornata in Belgio l'eurodeputato socialista Anne Marie Lizin e il giornalista Jean-Claude Procureur. I due cittadini belgi erano stati arrestati in Algeria la settimana scorsa con l'accusa di voler riportare in Belgio i tre figli di una coppia mista. I tre ragazzi, in seguito al divorzio dei genitori, erano stati affidati alla madre, belga, ma il padre li aveva portati con sé un anno fa in Algeria. Il padre, che era detenuto in Belgio con l'accusa di aver rapito i figli, è stato rilasciato in questi giorni. La sua scarcerazione ha convinto le autorità algerine a rilasciare, a loro volta, la parlamentare e il giornalista belgi.

Brevi

Kennedy incontra Scervardnadze a Mosca

MOSCA — Il senatore americano Edward Kennedy è giunto martedì a Mosca, dove ha incontrato il ministro degli Esteri Scervardnadze. Secondo fonti americane, oggi incontrerebbe Gorbaciov. Scopo della visita sarebbe di ottenere il rilascio di alcuni dissidenti sovietici.

Expulso dal Sudafrica pastore tedesco

JOHANNESBURG — Il governo sudafricano ha espulso ieri dal paese il pastore luterano tedesco Gotthard Kraatz, titolare di una chiesa luterana rinviata ai meticcii. L'accusa è di attività eversive.

Ministro della Difesa ungherese in Urss

MOSCA — Il ministro della difesa ungherese Ferenc Kerpesi si è incontrato ieri a Mosca con il suo collega Sergej Sokolov e con il presidente sovietico Andrej Gromiko.

Incontro Hussein-Arafat ad Amman

AMMAN — Re Hussein di Giordania e il leader dell'Olp Yasser Arafat si sono incontrati ieri per trovare una formula che permetta all'Olp di ottenere l'assessorato americano ai negoziati con Israele.

Rft: quattro anni di carcere a due terroristi

MONACO DI BAVIERA — Due membri della Rote Armee Fraktion (RAF) sono stati condannati ieri a quattro anni di carcere dal tribunale di Monaco per partecipazione a bande armate, falsificazione di documenti e detenzione di armi.

Ancora combattimenti a Beirut

BEIRUT — Le milizie cristiane e musulmane si sono date ieri battaglia a colpi di cannone e lanciata a ridosso della linea verde che divide la città. Un soldato è rimasto ucciso e tre civili sono stati feriti. Scontri sono avvenuti anche nella zona del porto.

I negoziati strategici a Ginevra

GINEVRA — Le delegazioni americana e sovietica che nell'ambito dei negoziati di Ginevra si occupano dei missili strategici si sono incontrate ieri per due ore e 15 minuti nei locali della missione sovietica.

URSS

Mosca, sedici pacifisti arrestati

MOSCA — Sedici pacifisti sovietici sono stati arrestati martedì dalla polizia, ed alcuni sarebbero anche stati malmenati, mentre stavano raggiungendo l'abitazione di un loro compagno, Yuri Medvedkov, per la consueta riunione settimanale. All'ordine del giorno c'era la redazione di una lettera da inviare al 27° Congresso del Pcus per caldeggiare una maggiore distensione tra Washington e Mosca, e la messa al bando delle armi nucleari. L'episodio è stato riferito ai giornalisti dallo stesso Yuri Medvedkov secondo il quale una delle sedici persone arrestate sarebbe stata trasferita in una clinica psichiatrica e altre tre, dopo esser state condotte in aperta campagna, sarebbero invece state rilasciate.



UNA REGIONE CAPACE DI COMUNICARE: IL LAZIO

CONSIGLIO REGIONALE Presidente (Girolamo Mechelli) 12 Commissioni Consiliari Permanenti

GIUNTA REGIONALE Presidente (Sebastiano Montali) 12 Assessori

A cura dell'Ufficio interventi a favore della documentazione e della informazione regionale

Il Lazio: Regione d'Europa

La realtà della Comunità europea non può essere valutata completamente se non facendo riferimento al divario esistente tra le diverse regioni appartenenti agli Stati membri della Comunità. Al momento della istituzione della Comunità europea gli squilibri regionali esistenti invece di attenuarsi si sono in seguito accentuati, nonostante l'innegabile progresso registrato dalla Comunità europea nel suo insieme. Di fronte a questo contrasto alquanto stridente, la stessa Comunità ha predisposto un complesso di misure idonee ad eliminare le cause del divario, o meglio a creare condizioni favorevoli allo sviluppo omogeneo, attraverso una politica regionale adeguata. Pertanto, anche alla luce della recente adesione di Spagna e Portogallo alla Cee — adesione che ha creato nuovi squilibri economici a danno di altri paesi membri —, la politica comunitaria può caratterizzarsi come una politica di integrazione. Del resto finché non sarà risolto il problema degli squilibri regionali, attraverso una politica di riforme strutturali, la stessa unione economica e monetaria rischia di essere compromessa. Già dal 1975 la Cee tentava di risolvere tali problemi attraverso lo stanziamento di appositi fondi rivolti a quelle regioni svantaggiate individuate da ciascuno degli Stati membri. Per l'Italia, in base alle disposizioni vigenti, le zone considerate prioritarie a livello nazionale sono i territori meridionali e precisamente il Mezzogiorno nel quale il Lazio in parte vi è compreso. In questo contesto la Regione Lazio ha assunto un ruolo importante nell'ambito del processo di integrazione e di riequilibrio economico. A partire dal 1978 si è adoperata per concretizzare l'integrazione politica ed economica dell'Europa, utilizzando i fondi disponibili stanziati dalla Cee. Uno fra gli strumenti finanziari della Cee è il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fers) istituito nel 1975. Il Fers è rivolto alla realizzazione di un armonioso sviluppo tra vari Stati della Comunità ed alla eliminazione delle disparità e squilibri esistenti tra le varie regioni, in particolare risultanti dalla prevalenza delle attività agricole, dalle trasformazioni industriali e da una sottoccupazione strutturale. La Regione Lazio beneficia di questi interventi finanziari per quasi tutti i comuni della sua provincia. In sostanza attraverso il Fers vengono erogati contributi per gli investimenti degli Enti pubblici o dello Stato. A livello regionale sono presi in considerazione dal Fondo gli investimenti della regione, degli Enti locali (Comuni e Province), di aggregazioni sovramunicipali (Comunità montane). I settori verso i quali viene orientato il Fers sono: l'industria, l'artigianato, i

servizi (turismo e commercio) e nelle infrastrutture rivolte allo sviluppo della regione o del territorio in cui si situano (reti idriche, banchine, reti stradali di collegamento ad industrie, impianti di depurazione, strade di montagna per collegamento a zone agricole, ecc.). Accanto al Fers altri strumenti finanziari sono stati istituiti per essere utilizzati in speciali settori e comunque finalizzati all'attuazione di una politica comunitaria di sviluppo regionale, si tratta del Fondo sociale europea (Fes) e del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga). Il Fes opera favorendo la formazione professionale dei giovani e la riconversione industriale delle aziende in crisi, mentre il Feoga agisce migliorando le strutture agricole ed operando per il sostegno dei prezzi agricoli nell'ambito del Mercato comune. Dal 1978 ad oggi, la gestione del Fers ed il coordinamento degli altri stanziamenti comunitari (Feoga e Fes) sono stati affidati alla Regione Lazio che ha istituito, presso l'Assessorato alla Cultura, l'ufficio rapporti con la Cee. Tuttavia l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo ha creato nuovi squilibri economici danneggiando altri paesi tra cui il nostro. Per ovviare a ciò la Comunità europea ha stanziato altri fondi per migliorare le strutture socio-economiche del Sud Europa, fondi, quindi, che vanno al di là degli interventi prettamente settoriali attuati in precedenza. I fondi in causa vanno sotto il nome di «Piani integrati mediterranei» (Pim), istituiti con il regolamento Cee n. 2088/85. Pur differenziandosi dalle azioni precedentemente effettuate nell'ambito delle politiche socio-strutturali, i Pim sono azioni collegate alle precedenti e si caratterizzano come interdipendenti e complementari tra di loro. I Pim interessano tutti i settori dell'attività economica, in particolare l'agricoltura e la pesca, il potenziamento delle piccole e medie imprese industriali o commerciali, e l'incoraggiamento di nuove attività nel settore terziario atte a contribuire alla soluzione dei problemi occupazionali. Le azioni dei Pim prendono, inoltre, in considerazione le ampie prospettive offerte dalle nuove tecnologie, il rafforzamento degli impianti nel settore energetico, i sistemi di comunicazione e di formazione, la tutela dell'ambiente e le infrastrutture in genere. In definitiva l'obiettivo dei Pim è di beneficiare le regioni meridionali della Comunità di un miglioramento delle strutture socio-economiche per permettere a queste di adattarsi nelle migliori condizioni possibili alla nuova situazione creata in seguito all'argamento della Comunità a Spagna e Portogallo.

L'assessore Teodoro Cutolo: «I Pim, un progetto per l'integrazione»

Cosa sono esattamente i Programmi integrati mediterranei ed in che cosa si differenziano da altre iniziative prese in passato, lo abbiamo chiesto direttamente all'assessore alla Cultura della Regione Lazio, on. Teodoro Cutolo, il quale ha chiarito che: «La caratteristica dello strumento Pim è quella di essere un'azione specifica di sostegno alle regioni meridionali della Comunità europea rivolta al miglioramento delle loro strutture socio-economiche per consentire l'adattamento alla situazione derivante dall'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo. Tale strumento si caratterizza rispetto ad altre azioni dei fondi strutturali (Fers, Fes, Feoga) per la sua intersettorialità. È questa una importante innovazione sia sul piano tecnico-metodologico, sia su quello della politica comunitaria. In definitiva i Pim offrono una risposta globale alle diversità dei problemi che gravano sulle regioni interessate e perseguono tre obiettivi: lo sviluppo, l'adeguamento, nonché il sostegno all'occupazione ed ai redditi. Articolandosi nell'arco di sette anni questi programmi consistono in azioni pluriennali coerenti sia tra di loro che con le politiche comunitarie. «I Pim come azioni intersettoriali — spiega l'on. Cutolo — riguardano tutti i settori dell'attività economica, pur avendo come punto di riferimento base l'agricoltura e la pesca, in quanto comparti primariamente danneggiati dall'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo e tendono a considerare i settori economici come interdipendenti e complementari tra di loro. Essi, quindi, riguardano non solo i settori dell'agricoltura e della pesca, ma anche l'industria, l'artigianato, il turismo, l'energia, i servizi in generale e le infrastrutture, nonché l'innovazione tecnologica, l'associazionismo e la formazione degli operatori e dei quadri dirigenti, ai fini della valorizzazione delle risorse esistenti, nelle regioni interessate e per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo, dell'occupazione e dell'adeguamento dei redditi. Il campo di applicazione geografico dei Pim è costituito dalla Francia, dalla Grecia e dall'Italia. L'azione del Pim appare, quindi, collegata alle azioni già effettuate nell'ambito delle politi-



che socio-strutturali, in particolare della politica comunitaria di sviluppo regionale, delle politiche settoriali specifiche. Le azioni previste nei Programmi devono rafforzare o completare le azioni già finanziate con gli stanziamenti e i fondi strutturali esistenti. «L'ammontare per il finanziamento dei Pim — secondo le cifre fornite dall'assessore Cutolo — è di 4,1 miliardi di Ecu e prestati per un importo stimato di 2,5 miliardi di Ecu. I contributi vengono tratti in parte dai Fondi strutturali (2,5 miliardi di Ecu) ed in parte dal bilancio comunitario (1,6 miliardi di Ecu). Dei contributi, 2 miliardi di Ecu sono riservati alla Grecia, mentre per i restanti 2,1 miliardi di Ecu si fa riferimento ai Pim presentati dall'Italia e dalla Francia. «La ripartizione delle risorse tra l'Italia e la Francia non è determinata, ma è flessibile e potrà dipendere sia dalla tempestiva presentazione di progetti, sia dalla loro rispondenza a tutte le condizioni richieste, quali: intersettorialità, caratterizzazione territoriale, efficacia in termini di sviluppo economico; sia da altre valutazioni anche di carattere generale. Stando ai calcoli del ministero Interventi per il Mezzogiorno, all'Italia andrebbero 3.745 miliardi di lire di cui 1.750 di contributi e 1.995 di prestiti nei 7 anni per 16 regioni, cui dovrebbe aggiungersi una somma di partecipazione nazionale di 3.068 miliardi e, quindi, un investimento complessivo di L. 6.811 miliardi, di cui 2/3 alle regioni meridionali, tra le quali è compreso il Lazio. Il fatto che i Pim agiscano soltanto sui settori dell'agricoltura e della pesca, ma anche l'industria, l'artigianato, il turismo, l'energia, i servizi in generale e le infrastrutture, nonché l'innovazione tecnologica, l'associazionismo e la formazione degli operatori e dei quadri dirigenti, ai fini della valorizzazione delle risorse esistenti, nelle regioni interessate e per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo, dell'occupazione e dell'adeguamento dei redditi. Il campo di applicazione geografico dei Pim è costituito dalla Francia, dalla Grecia e dall'Italia. L'azione del Pim appare, quindi, collegata alle azioni già effettuate nell'ambito delle politi-

M. De Santis